

COSA DICE IL BAMBINO DEL SUO DISEGNO E QUALE ASCOLTO?

Presentazione “tavola rotonda”

Milano, 21 gennaio 2017 – presso Libreria Claudiana – Mi.

Franca Brenna

Buon pomeriggio e ben trovati all’ascolto di ciò che i colleghi diranno sul disegno o sul tratto grafico. Come sappiamo, il disegno è uno dei canali privilegiati che il bambino utilizza per comunicare qualcosa di sé, anche a sua insaputa, nelle molteplici situazioni che la vita gli propone. Non a caso, oggi, ascolteremo psicanalisti, psicoterapeuti, medici, insegnanti...

Ma come siamo arrivati a questa “tavola rotonda”?

Per dirne qualcosa, devo partire dalla mia esperienza e formazione psicanalitica rivolta sia agli adulti sia ai bambini. Con gli adulti si procede attraverso le libere associazioni, cioè attraverso la loro parola, che nel suo dire può *inciampare* nelle diversificate manifestazioni dell’inconscio freudiano. Ma con i bambini per far sì che possano esprimere il loro disagio i loro fantasmi, è necessario, mettere a disposizione degli oggetti, quali la plastilina, dei fogli di carta, delle matite, dei pennarelli. Ma come ci indica Melania Klein, sin dai suoi primi articoli, i giochi che si offrono ai bambini sono soltanto dei **pre-testi** affinché parli e continui a parlare, affinché inizi ad associare. Questo aspetto, che incontro nella mia pratica psicanalitica con il bambino mi ha sempre sollecitato molte domande. L’occasione per riprendere questo tema è stata stimolata dalla presentazione del libro di Gabriel Balbo e Jean Bergès, *Psychothérapies d’enfant, enfants en psychanalyse* (Ed. érès, Ramonville Saint-Agne, 2004), organizzata a Milano da Nodi Freudiani molti anni fa.

Per proseguire in questo discorso ho proposto un Laboratorio teorico iscritto nei lavori di Nodi Freudiani – Milano e della Libre Association Freudienne – Parigi, che ha interessato un piccolo gruppo di persone che si sono unite a me per riflettere e articolare maggiormente gli aspetti implicati e impliciti nei disegni dei bambini. “*Di fronte al disegno, o a un quadro, ognuno di noi ne ha una percezione o un’opinione diversa, intervenendo il proprio modo di essere, la propria soggettività, il proprio immaginario*” ci indica Enrica Manzoni nel suo scritto REBUS e IMMAGINARIO COLLETTIVO, inserito nel “Quaderno” (così abbiamo nominato la raccolta delle testimonianze lasciate dai partecipanti al Laboratorio Teorico). Questo lavoro di lettura e di dibattito che ci ha interessati e impegnati per alcuni anni, ci ha anche indotti a rilanciare e ad ascoltare, attraverso questa “tavola rotonda” altre testimonianze esperienziali e teoriche, in cui il disegno del bambino è messo in primo piano. Troverete tutti gli scritti lasciati sia dal Laboratorio teorico sia dalla tavola rotonda nel “Quaderno - spazio aperto – di Nodi Freudiani Movimento Psicanalitico”, nato come e-book, che potrete scaricare digitando il nome della casa Editrice *Polimnia Digital Editions*.

Ma permettetemi di soffermarmi su questa nomina del Quaderno come “**spazio aperto**” perché ritengo che sia una delle proposte e delle sfide di accoglimento e di riflessione di Nodi Freudiani su ciò che la nostra contemporaneità ci propone o ci impone. Quindi per procedere nell’ascolto e nella lettura degli scritti lasciati da ciascun partecipante, così differenti tra loro per

stile e contenuto, occorre sottolineare questo aspetto: *ciascuno a modo suo*. Questa frase è stata da me ripresa da uno scritto di SERGIO CONTARDI dal titolo *Precisazioni dello status di Nodi Freudiani, spunti, idee, riflessioni* (2003/2004) dove ci invita a riflettere sulla pratica psicanalitica iscritta nel nostro sociale. Ma questa frase che ho estrapolato da questo testo, pur facendo riferimento alla prassi psicanalitica, l'ho ripresa perché, a mio avviso, sottolinea l'aspetto più interessante che si evince attraverso lettura dei diversificati scritti teorici o esperienziali: *“insomma a ciascuno il suo passo! Nel rispetto del passo dell'altro, ossia in una adeguata distanza simbolica (in – differenza).*

Ma ritornando all'inizio del nostro Laboratorio teorico, la lettura del testo di Balbo e Bergès, che tocca svariati argomenti relativi alla pratica psicanalitica e alla pratica psicoterapeutica con il bambino, ciò che ci ha maggiormente interessati, e che ci ha impegnati nel dibattito che ne è scaturito, è stato il capitolo *La question du regard et la place de l'analyste*, dove gli autori evidenziano, ovviamente, tra altri aspetti teorici e clinici, che per la teoria e la pratica psicanalitica: *«Un disegno è come un rebus. Fare dei rebus è questo: scrivere (...). Rebus è una parola che ha origini recenti, risale al Medioevo e gioca con l'equivoco (...). Ed è a questo equivoco che occorre far ritorno, se si vuole sapere cos'è il disegno di un bambino, se si vuole essere in grado di leggerne qualcosa, invece di accecarsi nel vedere solo ciò che è disegnato (...)*”, attraverso lo sguardo che implica l'evocazione del nostro immaginario. In effetti Rebus, dal latino – con le cose – nella storia dell'umanità rappresenta un caso particolare di passaggio dalla pittura alla fonetica. E come sappiamo, linguisticamente, si tratta di una o più immagini che possono essere accompagnate o no da lettere o altri segni, che attraverso un nesso logico, devono suggerire una parola o una frase dal significato completamente diverso da ciò che rappresentano.

Occorre comunque sottolineare che per la teoria psicanalitica esiste una differenza essenziale e sostanziale tra un approccio linguistico e un approccio al linguaggio. Il **rebus** è quindi possibile intenderlo in questa doppia accezione.

Il linguaggio, per la teoria psicanalitica non è la lingua, ma è ciò che struttura l'inconscio freudiano, che si manifesta attraverso svariate modalità. Ad esempio, un lapsus, una dimenticanza, uno sbaglio, il sogno, la negazione, il sintomo, ecc. Oppure, attraverso la sublimazione della meta pulsionale che può essere rappresentata da un disegno o quant'altro. La lingua è invece ciò che dico, ciò che comunico attraverso la parola. Per dirla sinteticamente: il linguista opera su significati culturali, socialmente istituzionalizzati, strutturati (la lingua). Mentre lo psicanalista ricerca attraverso l'inciampo della lingua un significato in balia di continue variazioni soggettive (inconscie) che Lacan indica come *significanti*.

Tale aspetto è stato da me ripreso nello scritto dal titolo *Una lettura mancata?* Ne do soltanto una traccia: una bambina lasciò, prima di uscire dalla stanza, un foglio su cui erano posizionati sia dei disegni sia delle lettere dell'alfabeto. Ma essendo già uscita non potei chiederle di parlare del suo disegno che aveva la struttura del rebus. Non potendolo leggere con lei, potei soltanto constatare che attraverso questo rebus sia per l'Io della bambina sia per l'Io dell'analista, poteva soltanto significare che il suo desiderio “inconscio” si era potuto rappresentare. La bambina, in effetti, eseguì e mi lasciò la sua “missiva” all'ultimo momento e non poteva essere consapevolmente in grado di comporre ciò che linguisticamente definiamo come rebus. Ma riprendendo l'altra accezione di Rebus, proposta dalla teoria psicanalitica, indico questa “missiva” lasciata dalla

bambina alla stregua di un atto mancato. L'atto mancato che Freud ci descrive nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1911) consiste, infatti, in una delle possibili manifestazioni dell'inconscio freudiano. A tale proposito cito la frase conclusiva di questo testo che tratta l'atto mancato nelle sue differenti manifestazioni: *“Il carattere comune (...) di cui partecipano anche gli atti mancati e causali, sta però nella riconducibilità dei fenomeni a un materiale psichico incompiutamente represso, il quale respinto dalla coscienza, tuttavia non è stato interamente derubato dalla capacità di esprimersi”*.

Questa riflessione, a mio avviso, facendo riferimento anche agli interventi che verranno proposti oggi, pur nelle differenze sia di formazione e quant'altro, porta a questa domanda: il disegno del bambino, si deve interpretare? Dando spazio, soprattutto, alla nostra dimensione immaginaria, anche a partire dalle diversificate teorie evolutive? La risposta, che sottende gli scritti, lasciati sia dai partecipanti al Laboratorio Teorico sia dai partecipanti alla tavola rotonda di oggi, oltre che dalla pratica psicanalitica - è che non si interpreta, ma si **legge** (correndo l'inevitabile rischio di esporsi all'arbitrio) proprio come la scrittura di un rebus. Ma la chiave di decifrazione non può essere fornita che dalle parole del bambino stesso sui suoi disegni.

Ora, per concludere e per sottolineare meglio queste mie notazioni, ascoltiamo ciò che ci indica anche Françoise Dolto: *“Dal momento in cui il bambino disegna è semplicemente il suo ritratto che disegna (...). Occorre, quindi, far parlare il disegno, e chiedere al bambino dove si situa nel disegno, e non commentare o interpretare (immaginarmente) il suo contenuto. Perché è a partire dal momento in cui il bambino si situa in un luogo, mediato dalla parola dell'altro, che entra in uno scambio simbolico con l'altro”*.

Mi fermo qui, proponendo questo enunciato di Françoise Dolto, come un fil rouge che attraversa i vari scritti e gli interventi che ascolteremo.

(Gli interventi della “tavola rotonda” sono pubblicati tra gli scritti lasciati nel Quaderno).